

FESTIVAL DI LOCARNO L'unica opera italiana in concorso ha folgorato pubblico e giuria per il rigore umano e politico

Ha trionfato il cuore

A "Private" di Costanzo il Pardo d'Oro

dal nostro inviato

Locarno. Colpita al cuore. La giuria del 57esimo Festival Internazionale del Film di Locarno è stata colpita al cuore da "Private", il film di Saverio Costanzo, unico italiano in concorso, al quale ha assegnato il Pardo d'Oro come miglior film e il premio al miglior attore protagonista, il palestinese Mohammad Bakri. «Il verdetto è stato raggiunto all'unanimità», puntualizza Tilde Corsi, la produttrice del film di Ozpetek (compreso l'ultimo che si accinge a cominciare, "Cuore sacro"), membro della giuria internazionale. E con ciò, tanti saluti alle accuse di eccessiva "italianizzazione" del festival lanciata nei giorni scorsi da Moritz De Hadeln, ex-direttore della Mostra di Venezia, all'indirizzo di Irene Bignardi, attuale direttrice di Locarno.

«Il film di Costanzo ci ha preso subito, tutti, non ci sono state discussioni: un bella storia, una bella sceneggiatura, un bel modo di girare, un bel talento - continua Corsi -. Per me è stata una piacevole sorpresa. I film italiani sono spesso belli ma freddi, questo ha una gran cuore, ti sa prendere ed emozionare. A Saverio farei fare un film domani stesso».

Anche il pubblico di Locarno ieri sera in Piazza Grande ha accolto con calore l'annuncio del premio. E già si era entusiasmato con applausi scroscianti alla proiezione, nei giorni scorsi, di "Private", che, interpretato da attori palestinesi e israeliani e ispirato ad una storia vera, racconta le dinamiche e le tensioni in una famiglia palestinese che abita nei territori occupati ed è costretta a convivere con i militari israeliani che hanno scelto la loro casa come base logistica di controllo del territorio. Un film che l'attore premiato, Bakri, sotto inchiesta per aver interpretato "Jenin Jenin" sui campi profughi, aveva detto di aver fatto per far conoscere al mondo il dolore di dover vivere stranieri nel proprio paese.

Il Gran Premio della Giuria è andato a "Tony Takitani", del regista giapponese Jun Ichikawa, tratto dall'omonimo romanzo di Haruki Murakami e musicato da Ryuichi Sakamoto ("L'ultimo impera-



Saverio Costanzo, al centro in basso, con gli splendidi attori israeliani e palestinesi del suo film

to"). Narrando la storia di un uomo solitario che trova (e perde) una donna meravigliosa con l'unico difetto di amare troppo i vestiti, "Tony Takitani" è l'esatto contrario di "Private": levigato e rarefatto quanto l'altro è ruvido e appassionato, minimalista e intimista quanto l'altro si accosta ai Grandi Temi della vita contemporanea.

Il Pardo d'Argento se l'è assicurato il "En garde", in cui la regista-sceneggiatrice turca naturalizzata in Germania Ayse Polat racconta l'amicizia fra una ragazza tedesca e un'immigrata. Le due protagoniste, Maria Kwiatkowsky e Pinar Erincin, si sono spartite ex-aequo il premio per la miglior interpretazione femminile.

Il Pardo per la miglior opera prima o seconda ha preso la via dell'Iran (in co-produzione con l'Irlanda), andando al film "Dastan Natamam" ("Una storia incompiuta") di Hassan Yektafanah, già autore quanto l'altro è ruvido e appassionato, minimalista e intimista quanto l'altro si accosta ai Grandi Temi della vita contemporanea.

Il premio del Progetto Diritti Umani, istituito quest'anno, è stato assegnato a "Forgiveness" del sudaficano Ian Gabriel, sulle ferite ancora aperte dei lunghi anni di apartheid e sull'ansia di un impossibile totale perdono.

Marica Tagliarferri

IL REGISTA

«Non è solo una vittoria italiana ma anche israeliana e palestinese»

Locarno. «E' un Pardo italiano, ma non solo. Si potrebbe definire un Pardo anche palestinese e israeliano, un Pardo di confine che non piacerà a chi vuole, dall'una e dall'altra parte, che le cose in Medio Oriente restino come sono». Saverio Costanzo non si sbilancia più di tanto sulla sua scelta di campo.

«Certo nel film c'è l'idea, l'assunto politico, che ci sia chi occupa e chi subisce questa occupazione - spiega il regista -, ma poi non c'è un giudizio di condanna. Al centro di tutto resta l'umanità dei vari personaggi implicati in questa vicenda e semmai il giudizio negativo è solo sulla politica e sui politici che ha portato a questa situazione».

La cosa più importante che volevo fare spiega Costanzo «era proprio raccontare quello che accade nel privato e nelle coscienze dei personaggi quando le telecamere sulla guerra sono spente, o meglio, raccontare proprio la guerra a telecamere spente. Una cosa che sono riuscito a fare anche grazie al coinvolgimento degli attori, israeliani come palestinesi, che sul set non si sono amati, ma erano consoci di lavorare per un progetto sul bene comune».

La vittoria di "Private" a Locarno «è stata per me - spiega - del tutto inaspettata anche perché il mio era un lavoro austero. E' vero però che in questo festival più che in altri c'è come un filo rosso che lega spesso i film e, devo dire, che avevo visto altri lavori molto interessanti che potevano collegarsi al mio».

Il giovane regista nato a Roma nel 1975 ha, prima di "Private", al suo attivo altri due documentari: "Caffè Mille Luci, Brooklyn New York" (1999) sulla comunità italo-americana partendo dai clienti di un piccolo bar e poi "Sala Rossa" (2001) una docu-fiction in sei episodi premiata al festival di Torino che affronta le lotte e le tragedie che accadono in un pronto soccorso. Ora per il futuro sembra avere già dei progetti: «Mi piace, come è già accaduto per i lavori che ho fatto nel passato, lavorare sui luoghi e sempre con la stessa austerità. Devo però ancora valutare molte idee e decidere cosa fare».

Costanzo

minuto per minuto delle proiezioni del film per il pubblico e per gli addetti ai lavori, mio figlio mi ha chiamato stamattina, appena ha saputo la notizia del premio. E io ho pensato: finalmente sono il padre di Saverio Costanzo e non è più lui il figlio di Maurizio Costanzo».

L'ORGOGGIO DI PAPA' MAURIZIO

Roma. Maurizio Costanzo è «molto orgoglioso e molto commosso» per il Pardo d'Oro vinto dal film "Private" diretto da suo figlio Saverio al Festival di Locarno. «Mentre mia figlia - racconta il conduttore in vacanza ad Ansedonia - mi ha fatto in questi giorni tutte le telecronache,

minuto per minuto delle proiezioni del film per il pubblico e per gli addetti ai lavori, mio figlio mi ha chiamato stamattina, appena ha saputo la notizia del premio. E io ho pensato: finalmente sono il padre di Saverio Costanzo e non è più lui il figlio di Maurizio Costanzo».

L'INTERVISTA Due giorni - 17 e 18 agosto - alla Versiliana in tour, ma il suo pensiero corre alle tavole del palcoscenico

«Piaccio alle donne, ma sono fedele a Elena, l'amore della mia vita. Il mio nuovo spettacolo? Non sarà abbinato alla Lotteria Italia e non sarà itinerante. Vi prometto grandi cose...»

Panariello, tv & Molière

«Uno show su Raiuno e poi "Il borghese gentiluomo" alla Pergola»



Panariello: «Il mio sogno è quello di essere un attore completo»

Forte dei Marmi. "Giorgino-oo", è al lavoro in Toscana, per preparare il nuovo varietà del sabato sera di Raiuno, al via dal 16 ottobre, per otto settimane, in diretta da Montecatini Terme. Il programma, che al momento non ha ancora un titolo definitivo, non sarà più abbinato alla Lotteria Italia, e non sarà itinerante. Per scaldarsi i muscoli Panariello ha organizzato un mini tour, durante il quale prova il nuovo repertorio, sera dopo sera, davanti a migliaia di persone che affollano le arene, le piazze, i teatri dove va in scena il "Giorgio Panariello Show". Quando scende dal palco, gronda di sudore «Fa un caldo boia - dice - Sarei dovuto andare in scena in costume da bagno ma con il mio fisico... Comunque, stento a trovare un punto del mio corpo che sia difettoso. Credo di essere perfetto. Lo dico anche durante lo spettacolo».

Martedì 17 e mercoledì 18, farà tappa a Marina di Pietrasanta

nell'ambito del festival "La Versiliana". «Questo spettacolo mi sorprende sempre di più - continua il comico toscano - Propongo nuovi personaggi, delle piccole anteprime, il pubblico, che è sempre l'unico giudice, sembra gradire, si diverte e questo mi dà forza per la nuova trasmissione che quest'anno non sarà più itinerante. Propongo anche i personaggi già noti, perché li chiedono a gran voce, ma con gli autori e con il vostro genovese doc Carlo Pistarino, stiamo lavorando sodo per regalare un po' di buon umore a chi avrà la voglia di seguirci».

Come nascono i suoi personaggi?
«Dalla strada. Mi piace osservare. Mario il bagnino, per esempio, mi è venuto in mente ascoltando i racconti improbabili di quest'omone della Versilia. Ma anche tanti altri ritratti vengono fuori osservando la gente. Io le persone le "divoro", magari le fisso per carpire qualche tic,

qualche vezzo e queste mi guardano male. Io sono rimasto il ragazzo semplice degli inizi. Vado nello stesso bar che frequentavo da ragazzo, ritrovo gli amici di Marina di Massa, del Cinquale. Sono sempre con i piedi ben piantati per terra, non frequento il mondo dello spettacolo, vado al mercato, giro in bicicletta, insomma non mi nascondo».

Nina Moric, la Seredova, Luisa Corna, Manuela Arcuri, Julia Smith. Lei è circondato sempre da donne bellissime.
«Modestamente, ci so fare. Le donne mi sono sempre piaciute. Purtroppo, non sempre mi andava bene. Avete presente i falò estivi sulla spiaggia? Io ero quello che suonava la chitarra, e gli altri si imboscano con le ragazze».

Con il successo sono cambiati le cose?
«Certo. Adesso mi ronzano intorno tantissime fanciulle. Ma da 14 anni sono legato ad Elena: è la donna paziente che ha messo

ordine nella mia vita. E le sono fedelissimo».

Riprenderà a fare il teatro classico?
«Sì, a febbraio sarò in scena di nuovo con "Il borghese gentiluomo" di Molière. Alla Pergola di Firenze: il sogno di quando ero solo un ragazzino e vedevo tutti quegli attori che andavano in scena lì».

Tutto il Borghese si gioca tra essere e apparire. Per lei?
«Jourdain, il mio personaggio, vuole "essere" nobile, anche se con apparenze. Oggi il concetto di "apparire" ha a che fare con i dati di ascolto, e sarei falso se negassi che questo è importante per il mio lavoro. Ma sinceramente, io vorrei "essere" un attore completo. O meglio, mi piace rimanere con il mio "essere" in scena, restare me stesso. Uno che si commuove, che esagera. Uno che ha sempre fatto cambiamenti a piccoli passi».

Emanuela Castellini

IN BREVE

Morto il Nobel Czeslaw Milosz aveva 93 anni

Varsavia. E' morto ieri a Cracovia, all'età di 93 anni, il poeta e scrittore polacco Czeslaw Milosz, premio Nobel per la letteratura del 1980. Secondo l'agenzia polacca Pap Milosz si è spento poco dopo le 11.00 nella sua abitazione, alla presenza del figlio Antonio e della nuora Joanna. Czeslaw Milosz era uno dei più conosciuti poeti polacchi. Nel dopoguerra ha insegnato per molti anni letteratura slava negli Stati Uniti. Era tornato in Polonia alcuni anni fa e viveva a Cracovia.

Confermata cittadinanza italiana a De Niro

Roma. Robert De Niro riceverà il 4 settembre alla Mostra di Venezia, come previsto, la cittadinanza italiana. Il ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani, conferma l'impegno preso nei giorni scorsi per rendere omaggio all'attore americano, malgrado la lettera di protesta inviata dalla Osia (Order Sons of Italia in America) al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Le polemiche dell'Osia non hanno avuto effetto: l'associazione aveva invitato Berlusconi a cancellare il progetto "perché l'attore non ha fatto nulla per promuovere la cultura italiana negli Usa. Anzi, secondo i nostri oriundi è il responsabile, come anche i suoi film, di avere danneggiato in modo significativo la reputazione degli italiani e degli italo-americani".

Gwyneth Paltrow sullo schermo sarà Peggy Lee

Los Angeles. Gwyneth Paltrow interpreterà la parte della cantante Peggy Lee in un film sulla vita dello scrittore americano Truman Capote. La pellicola, intitolata "Every word is true" sarà interpretata anche da Mark Wahlberg, Sandra Bullock, Sigourney Weaver e Toby Jones, nella parte di Capote. La Lee collaborò con lo scrittore per alcune canzoni. Le riprese del film inizieranno dal prossimo gennaio.

Intervista all'attore dopo lo spettacolo a Imperia

Rock e poesia ligure con Altera e Quasimodo

Rock e poesia, come dire la strana coppia. Ma nello spettacolo **Versi contro Versi** appena andato in scena al santuario del Monte Calvario a Imperia, la musica metallica degli Altera, gruppo genovese di rock testimoniale, si è ben sposata con le opere di alcuni dei più grandi poeti del Novecento. Testi di Montale, Quasimodo, Caproni, Sbarbaro, Conte dedicati a Genova e alla Liguria, cantati da Stefano Bruzzone, leader della band e, in un altro momento dello spettacolo, recitati da Alessandro Quasimodo, da venticinque anni attore teatrale, e poi regista e conduttore radiofonico, figlio del poeta nobel nel 1959. Un sodalizio nato nel 2001, quando gli Altera contattarono Alessandro per inserire "Uomo del mio tempo" di Quasimodo nell'antologia sonora "Canto di spine", pubblicata da Sony nel 2001. Da allora l'attore si è esibito con i rocker genovesi in vari spettacoli, a Bologna, a Brescia e a Genova, città cui Quasimodo è particolarmente legato.

Signor Quasimodo, che rapporto ha con Genova?

«Familiare, nel senso che i nonni materni erano di Genova. Sposati a Santa Caterina, abitavano dietro Corvetto. Da bambino andavo spesso a trovarli e con loro giravo la città in lungo e in largo, imparando a conoscerla ed apprezzarne le bellezze. Ancora oggi, quando ci torno per lavoro o per fare visita a qualcuno, cerco sempre di trovare il tempo per una passeggiata nel centro storico. Pochi giorni fa, in una precedente data di questo spettacolo, sono

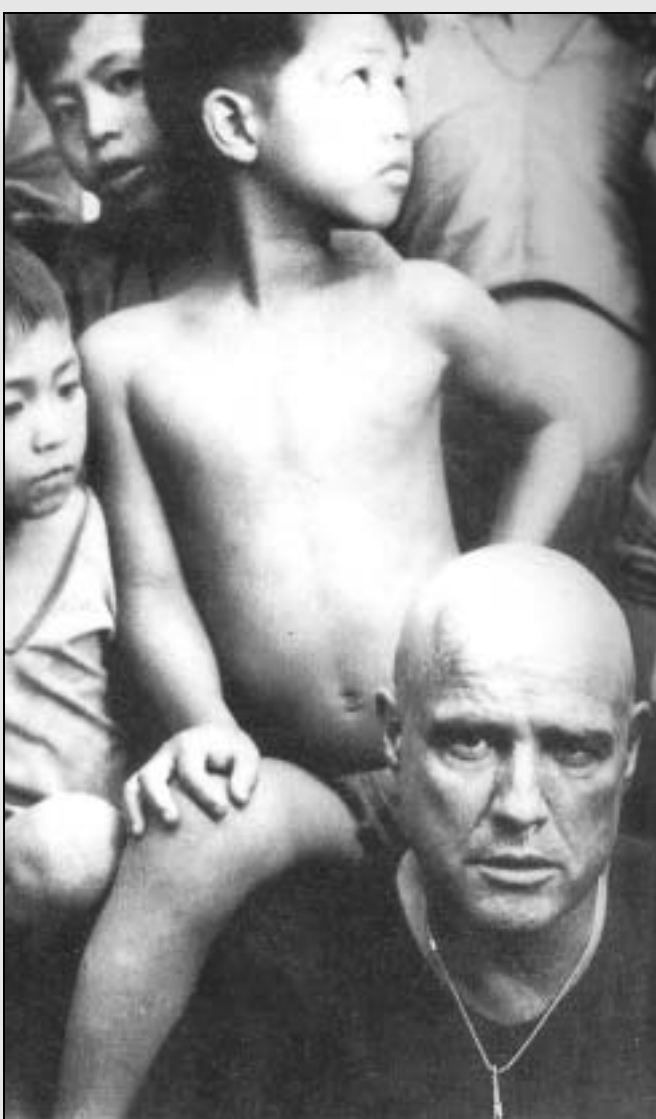
andato a piedi da porta Soprana a piazza Principe, passando per piazza De Ferrari e via Garibaldi. Non ci sono parole per dire quanto siano splendidi Palazzo Ducale e il teatro Carlo Felice, ma la cosa a cui sono più affezionato è la fontana che raffigura Aenea in fuga da Troia con Anchise e Ascanio, in piazza Bandiera. Probabilmente solo in una città dalle mille anime come Genova si poteva erigere un monumento a Enea».

I cantieri non le danno fastidio?
«Assolutamente no. Anzi, mi davano fastidio quando non c'erano. L'incuria può uccidere una città, mentre i cantieri sono la più chiara testimonianza di come Genova sia viva, in continua crescita. Sono molto soddisfatto del tentativo di recupero ambientale che si sta compiendo. E poi Genova è una città dal fascino totale, unica al mondo, che si presenta incredibile, tra il mare e la montagna. Non ci si stanca mai di guardarla, anelando alla saturazione, in una sorta di sindrome di Stendhal. È ovvio quindi che ogni autore che ci sia stato abbia sentito il bisogno di scriverne».

E Imperia?
«Non la conosco, ma mio padre lavorò come geometra del genio civile a Imperia, negli anni Trenta. Da quelle parti conobbe Angelo Silvio Novaro, noto poeta locale, che lo aiutò a trovare una cattedra all'Università di Milano nel 1941, perché potesse dedicarsi completamente all'attività letteraria».

Marco Vallarino

DOMANI DALLE 6.45 ALLE 23 UNA FANTASTICA MARATONA CON IL "DIRECTOR'S CUT" DEL FILM



Marlon Brando sul set del film di Coppola durante una pausa

Raiuno: giornata dedicata ai 25 anni di "Apocalypse Now"

Roma. "Apocalypse Now 25 anni dopo" è il titolo dell'omaggio che Raiuno dedica domani a partire dalle 6,45 al celebre film di Francis Ford Coppola. Il 15 agosto del 1979 usciva sugli schermi americani **Apocalypse Now**, il capolavoro diretto da Francis Ford Coppola, ovvero la più imponente riflessione della cultura americana sul Vietnam, liberamente ispirato al capolavoro letterario di Joseph Conrad "Cuore di Tenebra". "Apocalypse Now" fu un film dalle mille vicissitudini produttive che vide la luce solo per la caparbia volontà di Coppola, che per 238 giorni si batté ostinatamente contro i capricci del tempo e del destino. Il film si è ritagliato un posto di privilegio nella storia del cinema per la epicità della visione e per un cast stellare, che vanta attori straordinari come Marlon Brando, Martin Sheen, Robert Duvall, Dennis Hopper e Harrison Ford, il tutto impreziosito dalla straordinaria fotografia di Vittorio Storaro. Il film si è aggiudicato numerosi e importanti riconoscimenti: vinse la Palma d'oro a Cannes nel 1979, due Oscar nel 1980 per la fotografia e il sonoro e sempre nel 1980 Coppola vinse il David di Donatello come miglior regista straniero.

A distanza di 25 anni, Raiuno ricorda questo straordinario film con una "giornata particolare" in cui si svolge una fitta serie di appuntamenti. Inizia "Uno mattina" che aprirà una finestra sull'evento con una intervista speciale a Vittorio Storaro, spezzoni del film e ospiti in studio. Nel pomeriggio, alle ore 15, andrà in onda un altro grande film di Coppola sul "sogno americano", ovvero **Tucker, un uomo e il suo sogno**, biografia di Preston Tucker, un geniale inventore che nel 1946 lanciò un rivoluzionario modello di autovettura. Alle 16,40, subito dopo il film, Gigi Marzullo presenta un numero speciale di "Cineamatografo" dedicato ad "Apocalypse Now" con interviste a numerosi addetti ai lavori e la proposta di una intervista a Francis Ford Coppola al tempo dell'uscita del film. Infine alle 21,00 a conclusione di questa celebrazione, la messa in onda del film **Apocalypse Now Redux**, personalissimo *director's cut* di Coppola uscito nel 2001 e nel quale il regista ha reintegrato ben 46 minuti di scene che vennero tagliate nel film del 1979.